

Matelda

*Coi piè ristetti e con li occhi passai
di là dal fiumicello, per mirare
la gran variazion d'i freschi mai¹;
e là m'apparve, sì com'elli appare
subitamente cosa che disvia
per meraviglia tutto altro pensare,
una donna soletta che si già²
e cantando e scegliendo fior da fiore
ond'era pinta tutta la sua via.*

Purg. XXVIII 34-42

“Mi fermai e andai con lo sguardo, attratto dalla grande varietà di rami fioriti, dall'altra parte del rio; e là mi apparve, come appare all'improvviso una cosa che per la sorpresa distoglie da ogni altro pensiero, una donna che andava da sola, cantando e scegliendo fiori, dei quali tutta la sua via era dipinta.”

Dante è nel Paradiso Terrestre, in una “selva” che non ha nulla della “selva oscura” nella quale il giovane si era perso, come racconta nel primo canto dell'*Inferno*. Questa, che occupa il pianoro sulla cima della montagna del Purgatorio, è un bosco della delizie, creato da Dio appositamente per la gioia dei sensi umani. Vi spira un dolce vento che non cambia mai direzione³, gli uccelli cantano soavemente, i colori e il profumo dei fiori riempiono di gioia il cuore. Anch'essa è scura, perché il fogliame fitto impedisce alla luce del sole di penetrare, ma non “selvaggia e aspra e forte” bensì “spessa e viva”, cioè “folta e rigogliosa”, perché ora Dante vive come in un dolce sogno, mentre laggiù era prigioniero di un incubo⁴. Camminando per il bosco, in compagnia di **Virgilio** e di **Cecilio Stazio**, il poeta arriva davanti a un fiumicello di acqua trasparente e sull'altra riva vede una giovane donna che canta raccogliendo fiori. Dante non ha dubbi: è una donna innamorata. La chiama, con versi intonati secondo il Dolce Stil Novo:

*“Deh, bella donna, che a' raggi d'amore
ti scaldi, s'i' vo' credere a' sembianti
che soglion esser testimon del core,
vegnati in voglia di trarreti avanti,”
diss'io a lei, “verso questa rivera,
tanto ch'io possa intender che tu canti.
Tu mi fai rimembrar dove e qual era
Proserpina nel tempo che perdette
la madre lei, ed ella primavera.”*

Purg. XXVIII 43-51

“Tu, bella donna, che sei riscaldata dall'amore, se voglio

¹ A calendimaggio si adornavano le porte e le finestre delle case con rami fioriti.

² “Se ne andava”, voce del verbo “gire”, “andare”.

³ “Questo significa la volontà ferma nel bene che avrebbe avuto l'omo, se fusse stato ne lo stato de la innocenzia.” (Buti).

⁴ Nella geografia dantesca la selva paradisiaca si trova al centro dell'emisfero australe, agli antipodi della “selva oscura”.

credere all'aspetto che di solito è specchio fedele dei sentimenti, non ti dispiaccia farti un poco avanti, verso questo fiume, così che io possa capire che cosa stai cantando. Tu mi fai ricordare il luogo in cui era e l'aspetto che aveva **Proserpina**, nel tempo in cui la madre perse lei, e lei tutti i fiori raccolti”.

La donna, della quale sapremo il nome, pronunciato da Beatrice, solo nel canto XXXIII, si avvicina con gli occhi pudicamente bassi, camminando a piccoli passi come se ballasse. Si ferma a tre passi dal poeta, sull'altra riva, e alza lo sguardo. Dante paragona i suoi occhi a quelli di **Venere** quando la freccia di **Cupido** la fece innamorare di **Adone**. Lei ride, eretta sulla sponda, e intreccia i fiori raccolti per farne ghirlande. Dante si sente straordinariamente attratto, tanto da odiare il fiume che li separa più di quanto **Leandro** odiava l'Ellesponto, che lo teneva lontano dalla sua **Ero**⁵.

*“Voi siete nuovi, e forse perch'io rido,”
cominciò ella, “in questo luogo eletto
a l'umana natura per suo nido
maravigliando tienvi alcun sospetto⁶;
ma luce rende il salmo Delectasti⁷,
che puote disnebbiar vostro intelletto⁸.”*

Purg. XXVIII 76-81

“Voi siete nuovi del luogo”, cominciò, “e forse vi meravigliate del fatto che io rida in questo luogo, che fu scelto come nido per la specie umana; ma il Salmo *Delectasti* fa luce e può dissipare la nebbia che avvolge la vostra mente.”

L'attrazione di Dante per la bella donna ha un carattere spiccatamente sensuale, testimoniato dalla ricchezza delle citazioni ovidiane e dallo stile letterario adottato, quello della “pastorella”⁹. Il poeta/personaggio interpreta erroneamente il fuoco d'amore che accende il volto della donna come segnale di desiderio per lui¹⁰. E si accende immediatamente. Il che vuol dire che il poeta/narratore intende che non era ancora perfettamente innocente. Mancano infatti l'essenziale rito della confessione e il doppio lavacro nei fiumi della memoria.

Dante è pieno di curiosità sul luogo nel quale si trova.

⁵ Racconta Ovidio (*Heroides* 18-19) che Leandro ogni sera attraversava a nuoto l'Ellesponto, per raggiungere Ero, ma quando c'era tempesta odiava quel tratto di mare.

⁶ Matelda pensa che i tre siano sorpresi della sua felicità, visto che si trova nel luogo del peccato originale e dell'inizio della sventura umana.

⁷ È il salmo di ringraziamento per la bellezza del creato.

⁸ Dissipare i vostri dubbi.

⁹ Forse un richiamo, e una critica, alla famosa poesia di Guido Cavalcanti “In un boschetto trova' pasturella”. La “pastorella” era una forma poetica molto diffusa, sublimazione letteraria dello stupro nobiliare.

¹⁰ Ma commenta Buti: “Per questo dà ad intendere l'ardente desiderio che avea di passare a lo stato de la innocenzia.” E Singleton conferma, scrivendo che Dante arde per il desiderio di raggiungere lo “stato di giustizia originario” di cui Matelda gode.

Matelda risponde:

“Dio creò questo luogo per la gioia dell’uomo, per questo lo fece tanto in alto che le esalazioni umide e secche provenienti dalla terra non possono perturbarlo. Ma l’aria che avvolge la terra e che ruota verso ovest sulla spinta del movimento del Primo Mobile incontra le cime degli alberi di questa foresta e genera il vento costante che tu senti, diverso dai venti sulla superficie, che soffiano di qua e di là in modo imprevedibile. Le piante sfiorate dal vento gli affidano i loro semi e quello li scuote sulla terra dando origine a ogni tipo di vegetazione. E questo spiega perché molte piante nascano là dove nessun uomo le ha seminate.”

Matelda aggiunge poi che, non essendoci qui precipitazioni, il fiume che li divide non è alimentato dalla pioggia, ma reintegra le acque che scorrono per volontà diretta di Dio. La fonte eterna si divide in due fiumi: uno, il Lete, cancella la memoria dei peccati, l’altro, l’Eunoè, restituisce la memoria delle buone opere compiute. E occorre bagnarsi e bere di entrambe le acque per goderne i benefici. Il loro sapore non ha eguali. Questo luogo è quello sognato dagli antichi poeti detto Elisio: qui la natura umana delle origini fu innocente, qui è sempre primavera, questo è il nettare di cui essi poetarono.

Nel canto successivo Matelda invita Dante a guardare con attenzione ciò che sta per succedere: “Frate mio, guarda e ascolta”. Ha inizio la grande processione allegorica che mette sotto gli occhi di Dante la storia della Chiesa e la sua attuale corruzione. (Vedi **Dante** e vedi **Beatrice**).

Dopo il rito della confessione nelle mani di Beatrice, Dante entra nel Lete. Matelda gli abbraccia la testa e lo immerge nell’acqua:

*La bella donna ne le braccia aprissi;
abbracciommi la testa e mi sommerse
ove convenne¹ ch’io l’acqua inghiottissi.*

Purg. XXXI 100-102

Nell’ultimo canto del *Purgatorio* il gruppetto formato da Beatrice, Matelda, **Papinio Stazio** e Dante, arriva alla fonte che subito si divide in due dando origine ai due fiumi dell’Eden. Il poeta chiede a Beatrice che acqua sia, lei gli risponde di chiedere a Matelda, che a sua volta replica che glielo ha già detto. “Forse”, dice Beatrice, “tutto quello che ha visto e sentito gli ha cancellato dalla memoria quello che tu gli hai detto prima.

*Ma vedi Eünoè che là diriva:
menalo ad esso, e come tu se’ usa²,
la tramortita sua virtù ravniva.”*

Purg. XXXIII 127-129

Matelda ubbidisce immediatamente, senza parlare:

Come anima gentil, che non fa scusa,

*ma fa sua voglia de la voglia altrui
tosto che è per segno fuor dischiusa;
così, poi che da essa preso fui,
la bella donna mossesi, e a Stazio
donnescamente³ disse: “Vien con lui.”*

Purg. XXXIII 130-135

“Come fanno le anime gentili, che non cercano scuse, ma fanno proprio il desiderio altrui appena si sia manifestato; così, dopo avermi preso per mano, la bella donna si mosse e disse a Stazio, con piglio signorile, ‘Vieni con lui.’”

Personaggio allegorico. Matelda è una delle invenzioni più belle di Dante, inserita a sua volta nel quadro meravigliosamente dipinto di un paesaggio incantato. Essa svolge il compito divino di immergere nelle acque dei due fiumi della memoria le anime purificate. Alla fine dei tempi, dopo il Giudizio Universale, salirà quindi all’Empireo. Ma per ora è nel luogo perfetto per l’essere umano, anima e corpo, creato appunto per l’uomo perfetto, **Adamo**, forgiato direttamente da Dio. Dante, come abbiamo visto, si dichiara appassionatamente attratto da lei, quando la vede sull’altra sponda, a poca distanza e con gli occhi innamorati fissi su di lui.

Dante si è ispirato a qualche donna reale per la sua Matelda? Gli antichi commentatori non avevano dubbi a proposito e affermavano, con molte ragioni, che si trattava della trasfigurazione simbolica di Matilde di Canossa, la contessa guerriera che si schierò dalla parte del papa contro l’imperatore nella lotta per le investiture. Ma:

“Questa contessa si collegò col pontefice Gregorio VII contro l’imperatore Enrico: persuase Currado figliuolo di lui a rivolgere contro il padre quelle armi che gli erano state commesse per difenderlo. Sarà egli dunque possibile che dal poeta ghibellino in questi cantici intesi ad esaltare l’imperiale autorità, siasi collocata in luogo di grande onore una donna tanto nemica all’impero? Pensa che Matelda lasciò in testamento i propri stati al pontefice e che, avendo Dante biasimato **Costantino** perché arricchì i papi, non è da credere che egli sia stato molto tenero di cotesta donatrice Matelda.” (Costa).

In seguito sono state proposte altre interpretazioni, più di una trentina, tra cui la madre del poeta, la sorella di Beatrice, la “donna dello schermo” della *Vita nuova*, due monache tedesche autrici di opere mistiche, ecc. Oggi si tende a considerare la figura di Matelda dal punto di vista esclusivamente simbolico, come colei che, come una nuova **Eva**, incarna la condizione morale dell’innocenza e della giustizia originarie, quando la ragione umana era in perfetta consonanza con la volontà divina. Condizione che può essere riconquistata, appunto, al termine della purificazione, tramite le due operazioni lustrali ad essa affidate. Che poi ci sia stata nella vita intima di Dante una Matelda, non lo si può certo escludere:

“Il rapporto tra Beatrice e Matelda, così come lo troviamo

¹ Fu necessario.

² Come fai di solito.

³ “Con autorevolezza di signora”, oppure “con gentilezza femminile”.

nel paradiso terrestre, non sembra parlare per la contessa di Canossa: indica piuttosto un rapporto più stretto tra le due donne della vita terrena. [...] Matelda può appartenere tanto poco alla storia generale quanto Beatrice. Possibile dunque chiedersi se non provenga nello stesso ambito di vita ristretto e specifico nel quale abbiamo già collocato Beatrice, nell'ambito di vita del poeta, anche se senza nome." (Göschel, citato da Scartazzini).